

Germania

Riacutizzata la tensione

rassegna internazionale

Pericolo a Berlino

Il signor Krusciov dichiara che egli potrebbe essere indotto a firmare un trattato di pace separato con la Germania orientale. Ogni volta che egli fa una simile dichiarazione i tedeschi occidentali si rivotano agli alleati per essere protetti. Eppure da parte loro fanno poco per pensare a loro stessi. Come ha rilevato il senatore americano Fulbright, i tedeschi evitano di addossarsi la loro parte nella difesa. E quello che i tedeschi evitano, gli inglesi sopportano. La politica estera inglese, che mira al raggiungimento di un regolamento con i russi su Berlino, viene frustrata da un assurdo programma militare. Una cosa o l'altra deve cambiare. Non vi è dubbio su ciò che il popolo vuole: trattato per porre fine alla questione berlinese ed una politica difensiva che vada bene per gli inglesi e non per i tedeschi. Questo bene non è emerso sul comunista Daily Worker ma sul conservatore Daily Express. Lo riproduciamo perché ci sembra esso colga abbastanza bene uno degli aspetti essenziali del pericoloso punto morto su Berlino ovest. Gli inglesi, dunque, si lamentano perché i tedeschi sono riusciti ad acquistare le potenze occidentali al varco della loro politica riuscendo tuttavia ad evitare di sopportarne le conseguenze finanziarie. Anche gli americani se ne lamentano, per bocca del senatore Fulbright il quale ha dichiarato ieri di essere piuttosto sereno dall'atteggiamento di Bonn. Sono sintomi positivi? Certamente. Ma rischiano di riacarsi assai tardi. La questione di Berlino ovest, infatti, è sul tappeto da quasi quattro anni, ormai, senza che si siano fatti passi avanti notevoli. E la ragione è proprio nel fatto che alle lamentele di questo e quel giornale occidentale, di questo o quel personaggio americano non è seguita una

azione coerente da parte dei governi. Tutt'altro... A furia di stracciarsi per la «libertà» di Berlino ovest si è arrivati al punto che né Washington né Londra sanno bene come riuscire a trarsi d'impegno. Già, perché proprio questo è il punto. Inglese e americani non sanno come salvare la faccia. Comprendono perfettamente che nessuno minaccia la «libertà» di Berlino ovest, che nessuno vuole assorbire Berlino ovest. Sanno altrettanto bene di non avere né il diritto né la forza per opporsi a misure dirette a rafforzare il dispositivo di frontiera della Repubblica democratica tedesca ma, al tempo stesso, non osano parlar chiaro a Bonn. E Bonn, naturalmente, approfitta della situazione fino al cinismo più aperto e smaccato. Non si può qualificare altrimenti, infatti, una politica che tende in tutti i modi a ritardare una soluzione che è inevitabile, anche se spinge la situazione a Berlino ai limiti del tollerabile. Fino a quando durerà tutto questo? Fino a quando la politica di Londra e di Washington continuerà ad essere condizionata dal ricatto di Bonn? È ovviamente difficile azzardare previsioni. E tuttavia, la pericolosa tensione che si è creata in questi giorni non può non suonare come un forte campanello d'allarme. Berlino ovest — il governo sovietico lo ha più volte solennemente ricordato — è una polveriera, e mai come in questi giorni se ne è avuta la prova. Bisogna impedire che i militanti della Germania di Bonn continuino ad essere padroni della miccia che può dare fuoco. L'unico modo per ottenere questo è di iniziare al più presto una trattativa che porti rapidamente alla firma di un trattato di pace con i due Stati tedeschi normalizzando così, finalmente, a 17 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, la situazione nel cuore dell'Europa. a. j.

Dai sindacati AFL-CIO

Chiesta in USA la settimana di 35 ore

«Non abbiamo altro rimedio alla disoccupazione»

NEW YORK, 20. Kennedy e i sindacati operai americani verranno tra poco ai ferri corti. Il Consiglio esecutivo della centrale sindacale AFL-CIO ha deciso di chiedere una drastica riduzione delle ore lavorative, fissando come obiettivo dell'azione immediata una settimana lavorativa di 35 ore. «Ogni tentativo di combattere la disoccupazione — ha detto il capo sindacale George Meany ai giornalisti — è fallito: non ci resta altra strada che portare la settimana lavorativa da 40 a 35 ore». Meany ha precisato che il comitato direttivo della AFL-CIO cercherà di realizzare questa rivendicazione agendo in due direzioni: verso il Congresso e verso il presidente Kennedy. Kennedy ha già risposto nei suoi discorsi sulla situazione economica del paese — pronunciato subito dopo la richiesta dei sindacati — e la sua è stata una risposta negativa: la diminuzione delle ore lavorative — ha detto il presidente degli Stati Uniti — non porterà a riassorbire i disoccupati (attualmente sono circa 5 milioni) ma provocherà un'au-

dagli oltranzisti di Berlino ovest

Automezzi sovietici attaccati a sassate - Appello di Brandt «alla calma», ma le manifestazioni sono continuate

BERLINO, 20. La situazione si è fatta nuovamente tesa a Berlino: nei settori occidentali della città, da venerdì scorso, si susseguono manifestazioni ed atti di provocazione contro la RDT e contro gli stessi soldati sovietici. Il pretesto per questa nuova fase di acuita tensione è stato dato da un episodio avvenuto venerdì, quando un giovane che cercava di fuggire a Berlino Ovest, che non si era fermato all'ordine di «alt» lanciato dalle guardie di confine della R.D.T., veniva colpito da colpi di arma da fuoco, e moriva. L'episodio veniva immediatamente sfruttato dalla stampa di Berlino Ovest per una campagna in grande stile contro la Repubblica democratica, e da gruppi di oltranzisti che inscenavano da quel giorno, quotidianamente, dimostrazioni nei pressi del muro che segna il confine di stato tra la Repubblica Democratica e Berlino Ovest, e contro i torpedoni che, quotidianamente, portano un reparto di soldati sovietici nel settore britannico, dove sorge il monumento ai caduti sovietici. Una manifestazione più grossa è durata da ieri sera fino a questa mattina alle 4.30, dando luogo anche a lanci di bombe lagrimogene, al di sopra del muro di confine, tra la polizia occidentale e quella di Berlino Democratica, ed all'entrata in azione, per una ventina di minuti, di un «cannone ad acqua» azionato dalla polizia popolare contro i dimostranti che lanciavano sassi. Oggi la polizia di Berlino Ovest ha avuto ordine, a quanto ha affermato il sindaco Brandt in un suo messaggio, di impedire con la forza tali manifestazioni che, egli ha detto, «fanno solo il gioco degli avversari». Ma ciò non ha impedito che questo pomeriggio, per il terzo giorno consecutivo, un torpedone carico di soldati sovietici venisse attaccato da circa 500 scalmanati, che, urlando ingiurie contro i sovietici, lanciavano contro di loro centinaia di sassi e di pietre. Sembra che alcuni dei sedici soldati che si trovavano a bordo abbiano riportato, in seguito alla sassaiola, ferite alla testa. Ma, come nei giorni scorsi, i sovietici non hanno reagito. L'agenzia Tass, commentando un analogo attacco avvenuto ieri, dal canto suo mette oggi in rilievo la lentezza deliberata con la quale la polizia di Berlino Ovest è intervenuta per impedire l'incidente. Quest'oggi la polizia occidentale aveva schierato duecento dei suoi agenti al punto «Charlie», dal quale i sovietici si trascinano ogni giorno ad ora fisse, per proteggerli. Ma i cinquecento scalmanati si erano appostati a qualche distanza dal posto di controllo, in una via laterale, e riuscivano così a compiere anche oggi il loro attacco. Ieri, del resto, uno dei capi della manifestazione aveva parlato ai dimostranti addirittura da un altoparlante della polizia. Mentre Brandt, del resto, lanciava il suo appello a cessare le manifestazioni determinate probabilmente anche dal fatto che i manifestanti si sono scagliati contro gli stessi americani accusati di «non fare niente» contro la RDT e contro i sovietici, il governo di Bonn ha lanciato un proclama di appello, nel quale si lancia il più volgare accuse contro la RDT e contro l'URSS. Un altro grave episodio è riferito oggi dall'agenzia ADN, la quale informa che le autorità della RDT hanno arrestato un grosso gruppo di terroristi, addestando nel campo americano di Oberursel. Essi avevano il compito di provocare scontri a fuoco su larga scala, allo scopo di creare un grave incidente internazionale. L'agenzia preannuncia per i prossimi giorni maggiori dettagli in proposito.



LAUREL (Maryland) — Un giovane è salito a bordo di una «Volkswagen» non sua e, non essendo molto esperto nella guida, ha corso un bel rischio: l'ufficilia ha proceduto per alcune centinaia di metri a zig-zag; alla prima curva ha sbandato paurosamente, si è rovesciata ed è finita sopra il tetto di una grossa automobile. Danni all'auto, ma neppure un graffio ai due piloti (Telefoto)

Negri arrestati nelle «chiese per i bianchi»

Manifestazioni antirazziste davanti alla residenza del presidente Kennedy in California

ALBANY, 20. Le chiese di Albany (la città della Georgia dove si combatte in questi giorni, ad esempio, una dura battaglia per i diritti civili e contro la segregazione) presentano da settimane un insolito aspetto, poco conforme al loro carattere di edifici adibiti al culto. Le chiese sono sorvegliate da pattuglie di poliziotti in assetto di guerra. Gli agenti sono stati mobilitati dalle autorità razziste della città per «prevenire eventuali scontri fra bianchi e negri» — dicono le stesse autorità — «a una rita di tutti i giorni. Ma noi jumbo riconosciuti come cristiani che cercano la salvezza del nostro Signore e la unione con i nostri fratelli bianchi». «Siamo stati ombre scure, massa nera alla ricerca della libertà. Così noi reniamo alla presenza vostra e a quella del Signore in questo luogo di culto». «Noi insistiamo per essere ammessi tra voi: vogliamo essere tanto che voi prendiate atto della nostra presenza mediana in preghiera sopra il suo significato». «I negri sono stati cacciati. La polizia ha detto che l'accusa di «Loitering» (bighellonaggio). E' stata loro chiesta una cauzione di duecento dollari (centocentini mila lire) per poter essere rimessi in libertà». «Il negro Robert Mac Kinloch, negro, quanto le due razzisti»

In sciopero nuovamente i minatori

Chiusi 4 pozzi - Attentati a Madrid e Barcellona

MADRID, 20. Gli scioperi ricominciano a manifestarsi nel Nord della Spagna; ormai molti elementi confermano che ci si trova alla vigilia di una vasta ripresa delle lotte operaie, soprattutto nelle Asturie e nelle province basche. Una indagine in questo senso è stata fornita oggi proprio nella capitale spagnola, dove fonti «ufficiali» hanno dichiarato che «quattro miniere delle Asturie sono state chiuse in seguito a atti di indisciplina dei lavoratori». «Circa 1.300 lavoratori — ha proseguito la stessa fonte — sarebbero colpiti da questo provvedimento». Non è stato precisato ufficialmente di quali «atti di indisciplina» si tratti: ma si ha ragione di ritenere che i minatori dei quattro pozzi abbiano effettuato scioperi sotto varie forme. In serata si è appreso che gli scioperi sono stati un'azione di solidarietà con un operario minacciato di licenziamento. Tra le miniere chiuse è il famoso pozzo «Nicolas» dove prospero aveva i tentati scioperi della primavera. Queste notizie confermano le precedenti indiscrezioni sulla ripresa delle lotte operaie. La scorsa settimana agenzie di stampa avevano diffuso da Biarritz la notizia che un gruppo di industriali spagnoli in vacanza sulla costa basca francese era rientrato precipitosamente in Spagna, per far fronte agli scioperi parziali che si erano manifestati in varie fabbriche di San Sebastiano e di Bilbao, e alla minaccia di requisizioni e militarizzazioni delle fabbriche stesse ad opera delle autorità fasciste. Il fatto che su questa nuova ondata di agitazioni in Spagna si abbiano solo notizie indirette e vaghe deriva dalla rigorosa censura che il governo del dittatore Franco esercita su ogni notizia che si riferisce all'attività produttiva della nazione. Un altro elemento che richiama oggi nuovamente l'attenzione della opinione pubblica internazionale sulla Spagna franchista è dato dalla catena di attentati al plastico che si è manifestata negli ultimi giorni. Dopo l'attentato di ieri l'altro contro Franco, due bombe sono state fatte esplodere oggi, nelle prime ore del mattino, a Madrid presso la sede di due giornali. Un ordigno è scoppiato davanti all'edificio del quotidiano clerical-fascista «Ya» e un altro dinanzi alla sede del quotidiano «Pueblo». I danni sono stati lievi e solo un guardiano è ferito. Le informazioni ufficiali — sarebbe rimasto leggermente ferito. Un terzo attentato avutosi nella mattinata di oggi è quello effettuato a Barcellona contro la sede del giornale franchista «La Vanguardia». Un uomo sarebbe rimasto ferito nella esplosione. Da primi di giugno gli attentati — tutti al plastico — segnalati in Spagna sono undici. Per quanto riguarda le indagini sull'attentato alla villa del dittatore ad Aveta presso San Sebastiano, nessuna indiscrezione si è appresa a Madrid. Se solo che la giornata di oggi, come era invece previsto, a San Sebastiano. Si ritiene che egli abbia rinunciato a trascorrere le vacanze ad Aveta e scelga un'altra località, che probabilmente resterà segreta. La Luna è rocciosa, dicono gli scienziati sovietici

Vienna Italiana la bomba al monumento al soldato sovietico

VIENNA, 20. Sull'attentato al monumento che sorge al centro di Vienna, alla Seckwarzenbergplatz, si sono appresi altri particolari. I dinamitatori, approfittando dell'oscurità in cui si trova la zona, nella notte fra venerdì e sabato hanno issato l'ordigno, chiuso in borsa di tela blu scuro, all'altezza di cinque metri, nascondendolo fra alcune bandiere forgiate in bronzo. Il detonatore ad orologeria era stato fissato per le ore 15 di sabato. Fortunatamente, verso mezzogiorno di sabato, un agente di servizio presso il monumento notava l'ordigno e dava l'allarme, poco dopo gli esperti balisti rendevano innocua la bomba che, se fosse esplosa all'ora fissata, non soltanto avrebbe distrutto il monumento, ma dato la sua potenza, (cinque chili di tritolo), avrebbe potuto provocare molte vittime. Questi elementi farebbero propendere per l'ipotesi che l'attentato sia stato opera di fascisti italiani; ma la polizia austriaca non esclude che l'uso di ordigni e di materiale propagandistico italiani sia stato architettato ad arte, per rendere più malevole l'identificazione dei responsabili del criminoso atto.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255
ABBONAMENTI UNITA' (società per la pubblicità in Italia) Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: 454.541, 42.43, 44, 45 - TARIFFE (millimetri) mensuale 10.000, bimestrale 2.000, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì) e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestrale 2.320
RINASCITA' annuo 4.500, semestrale 2.400, VIE NUOVE annuo 4.500, semestrale 2.400, trimestrale 1.400. Estero: annuo 6.500, mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000.

DALLA PRIMA

bro dell'ufficio politico. Bon-dief fa infatti affermato testualmente: «In seguito alla pubblicazione delle liste dei candidati per l'assemblea nazionale, desidero informare l'opinione pubblica che io non ho partecipato né direttamente né indirettamente alla redazione delle suddette liste». La équipe dell'Ufficio politico sembra aver suddiviso le proprie forze su tre punti chiave: quello pubblico-elettorale (Ben Bella) quello dell'esercito che resta tale (Boumediene) e quello della organizzazione del Partito, i cui maggiori esponenti Khider e Bitat, non si sono infatti presentati per le elezioni. (Resta assente Diti Ahmed, già dimissionario, cui si unisce Gaad Dabbat, ex ministro degli Esteri). Degno di menzione è il fatto che, su 190 candidati, figurano 13 donne, avvenimento senza precedenti nei paesi musulmani: Djamil Boupacsa e Djamil Bouhacsa sembrano voler sottintendere con la loro presenza come questa emancipazione femminile algerina abbia spesso percorso la strada dell'eroismo oltre che della lotta armata. Assai deludente, tutto sommato, casuale (orientata, pare verso le libere professioni) sembra invece la scelta dei 16 candidati europei. Se bisogna puntare con piacere, che mancano gli esponenti del liberalismo algerino di marca capitalistica, mancano però uomini la cui storia è stata improntata al sacrificio personale più generoso per la indipendenza algerina: alludiamo ad Henry Alleg. La presentazione di queste liste elettorali riapre al tempo stesso un grosso problema di ordine generale: quello della presenza dei candidati del P.C.A., nelle liste del F.L.N. Si sa a questo proposito come la posizione dell'Ufficio politico, che è contro la rappresentanza dei partiti nel Fronte, abbia piacere: i candidati comunisti sono stati esclusi, come tutti gli altri. Un comunicato del P.C.A., emesso oggi, rende noto che una delegazione composta dai dirigenti comunisti ha preso contatto nei giorni scorsi con Khider per esprimere una rosa di propri candidati, e per sollecitare la partecipazione di tutte le correnti politiche nelle liste, oltre che dei comunisti. La proposta, secondo il P.C.A., avrebbe avuto per oggetto un viaggio non autorizzato dal Fronte dall'alto i deputati e di dimostrare un concetto concreto dell'unità e un concetto profondo della democrazia. Ma essa è stata nei fatti respinta.